

LA PROSPETTIVA DELLA FRATERNITÀ NEL PENSIERO DI JOHN RAWLS

MARCO MARTINO

La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande
Archiloco

Nel suo testo *Una teoria della giustizia*, John Rawls associa il principio di differenza, da lui creato, al concetto di fraternità, richiamando l'attenzione sul trittico rivoluzionario del 1789: «Libertà, uguaglianza, fraternità». Quello di dare contenuti razionali alla fraternità, vagliando le sue capacità di reale concretezza, è certamente un lavoro che merita attenzione ed approfondimento.

È opportuno, prima di trattare il tema specifico, introdurre alle idee fondamentali della teoria di Rawls, in modo da collocare il principio di differenza nella sua propria dimensione teorica.

1. UNA TEORIA DELLA GIUSTIZIA: IDEE FONDAMENTALI

L'opera di J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, ha riaperto il dibattito filosofico-politico rappresentando una svolta radicale in questo ambito di problematiche.

Esce nel 1971 raccogliendo le idee sviluppate in sei articoli pubblicati nella decade precedente e, dato lo spirito di completa rifondazione della convivenza civile e morale che la ispira, la pubblicazione suscita l'interesse di una grande quantità di lettori,

ben oltre la stretta cerchia degli addetti ai lavori. Le reazioni non tardano ad arrivare.

Perfino Nozick, pensatore dello “stato minimo” e suo principale avversario teorico, non usa mezzi termini: «I filosofi politici d’ora in poi dovranno lavorare con la teoria di Rawls o dovranno spiegare perché non lo fanno»¹¹.

Gli anni in cui scrive sono caratterizzati da una vera e propria crisi della filosofia politica indissolubilmente legata a quella che è stata definita “crisi delle ideologie”. Rawls riconosce questa crisi e decide di darsi un grande compito: riformulare una teoria politica che affronti i nodi principali della convivenza umana. L’opera si presenta infatti non solo come teoria politica ma come visione del mondo, diventando un classico della filosofia morale².

Una teoria della giustizia può essere paragonata ad una procedura di costruzione politico-giuridica tendente a trovare un

¹ Z. Nozick, *Anarchy, State and Utopia*, Basic Book, New York 1974, p. 182.

² Rawls attribuisce alla filosofia politica quattro possibili ruoli (che riassumiamo brevemente):

- il primo è eminentemente pratico: risolvere la questione dell’ordine (trovare una base comune e razionale di accordo);
- il secondo è un ruolo orientativo (contribuisce a determinare l’idea che gli uomini si fanno delle loro istituzioni politiche e sociali);
- il terzo è il ruolo della riconciliazione: la filosofia politica può tentare di placare la nostra rabbia (come è sottolineato da Hegel nella *Filosofia del diritto*), dimostrando che le istituzioni nascono razionali ed è l’evoluzione del tempo a renderle come sono oggi. Qui è pertinente un celebre motto hegeliano, citato dallo stesso Rawls: «quando guardiamo al mondo razionalmente, il mondo guarda razionalmente a noi», in altri termini vuole che noi affermiamo il nostro mondo sociale positivamente, e non con un atteggiamento di semplice rassegnazione;
- l’ultimo è una variante del terzo, la filosofia politica deve sempre interrogarsi sul senso del pluralismo ragionevole come opportunità o come ostacolo, e tentare di dimostrare o l’una o l’altro.

Il tentativo di Rawls rientra nella prospettiva di una *filosofia politica riconciliativa*. Egli afferma infatti: «Non siamo più costretti a considerare la società come luogo ostile in cui prevalgono volontà di oppressione, crudeltà e dominio, sorrette dal pregiudizio e dalla follia. Forse questo non allevierà le nostre sofferenze... ma potremo sempre credere che in sé il mondo non sia inospitale verso la giustizia politica e i suoi beni, che il nostro mondo sociale avrebbe potuto essere migliore, che per quelli che vivranno in un tempo e un luogo diversi ci sia speranza». J. Rawls, *Giustizia come equità*, Feltrinelli, Milano 2006, p. 43.

accordo nelle società democratiche e costituzionali, dove la richiesta di libertà e di partecipazione permettono la presenza di diverse credenze religiose e concezioni filosofiche all'interno della società.

Secondo quanto dice Rawls: «una teoria della giustizia caratterizza la nostra sensibilità morale quando i giudizi che formuliamo tutti i giorni trovano accordo con i principi della teoria stessa». Possiamo dunque comprendere appieno la teoria della giustizia rawlsiana nel momento in cui la leggiamo in prospettiva fondante, ovvero come la ricerca politico-giuridica di una procedura capace di elaborare i criteri normativi, così come le regole grammaticali fondano la possibilità di leggere e comprendere la lingua di una determinata popolazione e come una razionalità funzionante è presupposta alla comprensione dei giudizi e del pensiero ³.

L'intento di Rawls è quello di delineare i principi fondamentali di una *società giusta o bene-ordinata* nella quale benefici ed oneri siano distribuiti equamente fra gli individui.

La giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo, leggi e istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se sono ingiuste ⁴.

È questa l'idea enunciata nella prima pagina di *Una teoria della giustizia*: il problema della filosofia politica, si intuisce da queste prime righe, non è legato alla ricerca del bene comune, ma ad un'adeguata nozione di giustizia. Il concetto di giusto deve essere considerato prioritario rispetto al bene nella teoria mora-

³ M. D. Rigoli, *Rawls e Kant, dal contrattualismo alla globalizzazione*, in «Humana.Mente» n. 7 (2008), p. 122.

⁴ John Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 21.

le⁵; se avvenisse il contrario non si riuscirebbe più ad ottenere una definizione autonoma ed indipendente di giustizia. Se il bene è ciò che conta, infatti, tutto ciò che massimizza il bene non può che essere giusto e ciò comporta, non di rado, conseguenze moralmente pericolose⁶. Si deve invece realizzare una società *bene-ordinata*, dotata di una *concezione pubblica di giustizia*, di cui Rawls enuclea i primi punti: i principi di giustizia devono essere *pubblici, riconosciuti ed accettati dai cooperanti*⁷, *generali*⁸, *universali*⁹, *definitivi*¹⁰ e devono essere in grado di imporre un ordinamento transitivo alle pretese in conflitto¹¹; ciò che è giusto o ingiusto non è posto in discussione dopo la scelta iniziale¹².

Per individuare i principi che regolano una società giusta Rawls usa un metodo astratto: immagina una situazione iniziale in cui nessuno conosce la propria posizione nella società, non sa se è contadino o imprenditore, ricco o povero; non sa neppure se è padre o figlio, uomo o donna. Non sa quindi della sua situazione *particolare*. È a conoscenza tuttavia di fatti *generali*, e cioè dei vari principi che possono regolare una qualsiasi società: principi di utilità, efficienza, egoismo, libertà, eguaglianza, ecc.

⁵ Come scrive Alessandro Ferrara: «Rawls, benché rifugga dall'uso di questo termine, intende la sua teoria della giustizia come *neutrale* non già nel senso che essa non presupponga nulla riguardo al bene, bensì nel senso che la sua accettazione non dipende dall'accettazione di teorie o concezioni del bene controverse, ossia controverse all'interno dello spazio del dibattito pubblico delle società democratiche. Come ogni teoria liberale della giustizia, anche la "giustizia come equità" di Rawls aspira a collocarsi in uno spazio neutrale rispetto alle diverse concezioni morali che si contendono il campo della sfera pubblica delle democrazie moderne», A. Ferrara, *Giustizia e giudizio*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. XXI.

⁶ La priorità della giustizia è il centro della critica di Rawls all'utilitarismo, che, volendo massimizzare la felicità comune (vista come somma delle felicità individuali), può giungere a considerare legittima, in certi casi, la violazione di alcune libertà fondamentali.

⁷ J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., p. 31.

⁸ *Ibid.*, p. 121.

⁹ *Ibid.*, p. 122.

¹⁰ *Ibid.*, p. 124.

¹¹ *Ibid.*, p. 123.

¹² *Ibid.*, p. 22.

Quali principi, in questa iniziale situazione, verrebbero scelti? La decisione dovrebbe essere presa in quella che Rawls chiama la *posizione originaria*¹³, una *sequenza di accordi ipotetici*, nella quale ciascun individuo deve compiere la scelta dei principi fondamentali sulla base, come abbiamo visto, di una restrizione dell'informazione; si decide perciò sotto un *velo di ignoranza*, perché si ignora il proprio *status* sociale e i ruoli che si occupano nella società; si danno invece per scontate due condizioni: *obiettività* e *contemporaneità* (si considerano genitori, nonni, bisnonni, figli, nipoti e pronipoti come se fossero contemporanei).

Quali principi scegliereste voi, non essendo a conoscenza di tutte queste cose¹⁴?

È da questa ipotetica situazione che, secondo Rawls, si può ricavare un criterio di scelta che ci permette di raggiungere l'obiettivo: la regola del *maximin* (*maximum minimorum*¹⁵); essa consiste nell'ottenere il maggior risultato utile dalla peggiore situazione possibile¹⁶. Ora, secondo Rawls, esistono due soli

¹³ Il concetto di posizione originaria fa di Rawls, il massimo esponente, ai giorni nostri, del neocontrattualismo. Rawls, pur non facendo uso di nozioni come *volontà* e *consenso*, fa propria quella di *contratto sociale* per mostrare quali caratteristiche debbano avere le istituzioni per rispondere ai criteri di giustizia (come equità). Gli sviluppi del neocontrattualismo sembrano andare verso una proiezione della teoria rawlsiana del contratto sociale a livello di giustizia internazionale: pensatori come C.R. Beitz propongono di allargare il campo della "posizione originaria" in modo da poter applicare i principi di giustizia al mondo intero. Per una lettura del pensiero di Beitz in relazione proprio al principio di differenza pensato da Rawls: P. Ferrara, *La fraternità nella teoria politica internazionale*, in A.M. Baggio, *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007.

¹⁴ Cf. J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., p.136.

¹⁵ *Ibid.*, p. 138.

¹⁶ C'è quindi un collegamento tra il principio di differenza, che tratteremo a breve (inteso da Rawls come unità dei diversi in una condizione di ideale fratellanza), e la regola del *maximin* (abbreviazione di *maximum minimorum*) estratta dalle teorie dei giochi e dalle dottrine economiche. Secondo tali teorie si tratta di massimizzare i guadagni minimi e minimizzare le perdite massime. Portata nell'ambito della teoria della giustizia, la regola del *maximin* consente di considerare il sistema sociale dal punto di vista dell'individuo svantaggiato. In quest'ottica «le ineguaglianze sono permesse quando massimizzano, o almeno contribuiscono generalmente a migliorare, le aspettative di lungo periodo del

principi che possono condurre ad un simile risultato, e cioè il principio di *libertà* e quello di *uguaglianza*, opportunamente riformulato ¹⁷.

Si arriva così ad enunciare i due principi che dovrebbero reggere una società intesa come equo sistema di cooperazione nel tempo da una generazione alle successive:

1) *Ogni persona ha lo stesso titolo indefettibile a uno schema pienamente adeguato di uguali libertà di base compatibile con un identico schema di libertà per tutti gli altri.*

2) *Le disuguaglianze sociali ed economiche devono soddisfare due condizioni: primo, devono essere associate a cariche e posizioni aperte a tutti in condizioni di equa uguaglianza delle opportunità; secondo, devono dare il massimo beneficio ai membri meno avanzati della società (principio di differenza).*

gruppo meno fortunato della società». A tale regola si attengono gli individui collocati nella posizione originaria dalla finzione teorica elaborata da Rawls. Qualora essi scegliessero i due principi di giustizia, essi non farebbero che applicare «la soluzione di *maximin* al problema della giustizia sociale».

¹⁷ Rawls attribuisce a Kant l'ispirazione della sua teoria, come chiaramente dice nel seguente brano: «Credo che Kant abbia sostenuto che una persona agisce autonomamente quando i principi della sua azione sono scelti da lui come l'espressione più adeguata possibile della sua natura di essere razionale libero ed eguale. I principi in base ai quali agisce non vanno adottati a causa della sua posizione sociale o delle sue doti naturali, o in funzione del particolare tipo di società in cui vive, o di ciò che gli capita di volere. Agire in base a questi principi significherebbe agire in modo eteronomo. Il velo di ignoranza priva le persone nella posizione originaria delle conoscenze che le metterebbero in grado di scegliere principi eteronomi. Le parti giungono insieme alla loro scelta, in quanto persone razionali libere ed eguali, conoscendo solo quelle circostanze che fanno sorgere il bisogno di principi di giustizia», J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., p. 216. Inoltre, approfondendo il rapporto con Kant, Rawls proclama che i principi di giustizia sono da considerarsi come "imperativi categorici" nel senso kantiano, ovvero intesi come principi di condotta morale che si addicono ad una persona in virtù della sua natura di essere razionale, libero ed eguale.

Le varie forme di libertà¹⁸ hanno, nella teoria di Rawls, la priorità *assoluta* rispetto ad ogni altro principio morale: non sono perciò ammesse riduzioni di libertà in cambio di una maggiore uguaglianza, o di maggiore efficienza economica, neppure in cambio di maggiore benessere. *L'equa libertà è, secondo Rawls, il bene più prezioso di una società giusta*, e non è mai oggetto di compromesso; il valore della libertà, osserva però l'Autore, non è uguale per tutti¹⁹.

Dopo il principio di libertà, Rawls pone quello di uguaglianza, che riformula intorno al *principio di differenza*²⁰: esso stabilisce che sono ammesse *solo* quelle disuguaglianze che si risolvono a favore dei meno avvantaggiati²¹. Un principio che riguarda quindi l'uguaglianza distributiva.

¹⁸ Rawls articola varie tipologie di libertà fondamentali:

- la libertà politica: diritto di voto, attivo e passivo;
- la libertà di parola e di riunione;
- la libertà di pensiero;
- la libertà personale e quella di possedere la proprietà privata;
- la libertà dall'arresto e dalla detenzione arbitrari.

¹⁹ Cf. *ibid.*, p. 178.

²⁰ Dunque, secondo Rawls, le disuguaglianze sociali ed economiche sono giuste soltanto nella misura in cui promuovono il benessere dei più svantaggiati. Rawls precisa che «assumendo di avere istituzioni che assicurino eguale libertà e parità di opportunità per tutti, le aspettative di coloro che sono in una situazione migliore sono giuste se, e solo se, funzionano come parte di uno schema che migliora le aspettative dei membri meno avvantaggiati della società». Il secondo principio di giustizia così prospetta la necessità di *riparazione degli svantaggi dei meno favoriti*. Che in una società vi siano differenze, è un dato di fatto. Ebbene, la giustizia delle istituzioni dipende da come queste trattano tali differenze. Secondo la teoria di Rawls dovrà quindi essere sempre rispettato il cosiddetto principio del *maximum minimorum* (vedi nota 16).

²¹ Rawls specifica che al primo principio di giustizia spetta la priorità; questa priorità significa che il secondo principio, di cui è parte quello di differenza, va sempre applicato sullo sfondo di istituzioni che soddisfano i requisiti del primo.

2. IL PRINCIPIO DI DIFFERENZA

Il richiamo alla fraternità è legato al secondo principio di giustizia, secondo cui le ineguaglianze sociali ed economiche, ammesse nello Stato ispirato alla giustizia, sono giustificate solo se implicano dei vantaggi per tutti e sono collegate a cariche e posizioni aperte a tutti.

Rawls nota che l'utilizzazione di questo principio di differenza fornisce un'interpretazione del principio di fraternità e così commenta: «il principio di differenza sembra corrispondere al significato naturale della fraternità: cioè, all'idea di non desiderare maggiori vantaggi, a meno che ciò non vada a beneficio di quelli che stanno meno bene. La famiglia, in termini ideali, ma spesso anche in pratica, è uno dei luoghi in cui il principio di massimizzare la somma dei vantaggi è rifiutato. In generale, i membri di una famiglia non desiderano avere dei vantaggi, a meno che ciò non promuova gli interessi dei membri restanti. Il voler agire secondo il principio di differenza ha esattamente le stesse conseguenze. Coloro che si trovano nelle condizioni migliori desiderano ottenere maggiori benefici soltanto all'interno di uno schema in cui ciò va a vantaggio dei meno fortunati»²². Secondo Rawls, solo in tal modo può essere compreso realmente il principio di differenza, paragonandolo alle dinamiche fraterno-famigliari capaci di ispirare il vero senso di quelle fondamentali della politica, a partire dalla situazione creata dal velo d'ignoranza e accanto alla libertà e all'eguaglianza.

Il senso profondo della nozione di fraternità sta nel prestare attenzione a coloro che stanno peggio in riferimento ad un contesto unitario di gruppo.

In sostanza Rawls riconosce che, seppure è necessario – seguendo Locke e la sua critica alla visione di Filmer – abbandonare il paradigma familiare per spiegare la società politica, almeno qualcosa della prima deve rimanere, cioè l'idea

²² J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., p. 61.

del vincolo fraterno fra i cittadini o tra le persone politiche, poiché solo così si può fondare il principio di reciprocità e quello di cooperazione.

Tutto ciò trasuda buon senso, ma richiederebbe giustificazioni ulteriori e più fondative. Non si può, infatti, ricavare immediatamente il principio di fratellanza per il solo fatto che le persone sono “libere ed eguali”²³.

Soprattutto bisognerebbe spiegare come possa salvarsi nella democrazia contemporanea un sentimento familistico – nonostante le profonde modificazioni della struttura familiare tradizionale, cui sembra faccia riferimento Rawls. Ma, strutture tradizionali a parte, il problema è che lo spirito di fratellanza non si può imporre e l'educazione ad esso può essere sviluppata solo all'interno di una concezione comune di bene, esattamente quella dalla cui negazione teorica Rawls muove il suo progetto politico²⁴. Rawls su questo, in particolare, non si sofferma (e difficilmente avrebbe potuto farlo scrivendo un'opera così vasta), tuttavia ribadisce che il principio di differenza è quello a partire dal quale devono essere viste e giudicate le ineguaglianze economiche e sociali: «L'idea intuitiva – scrive Rawls – è che l'ordine sociale non deve determinare e garantire le prospettive più attraenti di quelli che stanno meglio, a meno che ciò non vada a vantaggio dei meno fortunati». Il principio di differenza – strettamente connesso ad un, in Rawls, non meglio specificato tema fraterno – diventa uno sfondo indispensabile su cui deve poggiare l'idea di giustizia distributiva e di equa uguaglianza delle opportunità.

²³ F. Viola, *La fraternità nel bene comune*, http://www.unipa.it/~viola/Fraternita_e_bene.pdf.

²⁴ Rawls non si occupa né di bene comune né di verità. Evitando di parlarne fa rientrare i due concetti in quelle che chiama *dottrine comprensive*. È invece alla ricerca di un punto di equilibrio fra una concezione della giustizia politica che sia al contempo “morale” ma non “metafisica”. Di conseguenza il concetto di “ragionevole” (vedi nota 36) che è alla base della ragione pubblica rawlsiana, è elaborato a prescindere dal vero. Resta così irrisolto il rapporto fra la “ragionevolezza” e la verità (per un approfondimento: F. Viola, *Enciclopedia filosofica*, Bompiani, Milano 2006, sezione Diritto, Politica).

Partendo da questo schema:

Libertà = primo principio di giustizia

Eguaglianza = equa opportunità

Fraternità = principio di differenza

possiamo affermare che la fraternità non solo completa l'interpretazione di libertà ed uguaglianza, ma diventa legame necessario per far sì che entrambe si sviluppino in modo armonico ed "efficace".

Il principio di differenza: un approfondimento

Data l'importanza della sua funzione di legame strutturale tra libertà ed uguaglianza, il principio di differenza deve essere approfondito anche nelle sue altre caratteristiche. «Rimane da dimostrare che questo principio è più fondamentale di ogni altro da un punto di vista morale [...] occorre osservare che il principio di differenza, o l'idea che esso esprime, può essere facilmente adattato alla concezione generale della giustizia. Infatti la concezione generale non è altro che il principio di differenza applicato a tutti i beni principali, comprese la libertà e l'opportunità, e quindi non più limitato da altri elementi della concezione sociale»²⁵. Qui l'idea di fraternità assume, inevitabilmente, una dimensione universale e morale. E questo è il punto. Rawls, pur non soffermandosi sul concetto di fraternità²⁶, ne traccia le caratteristiche essenziali: universalità e reciproco vantaggio²⁷.

²⁵ J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., pp. 72-73.

²⁶ Pur affermando che «la concezione generale», e si riferisce alla giustizia, «non è altro che il principio di differenza applicato a tutti i beni principali [...]», Rawls non approfondisce tale concetto e si limita ad individuarne solo alcune caratteristiche.

²⁷ È interessante notare che al concetto di reciproco vantaggio Rawls associa l'*efficacia*, nel senso che l'applicazione del principio di differenza porta a giusti risultati e solo giusti risultati saranno efficaci. Cf. *ibid.*, pp. 406-407.

L'universalità del principio è ripresa da Rawls in un'altra sua opera, *Il diritto dei popoli* (che rappresenta, con alcune modifiche, l'applicazione del concetto di giustizia teorizzato in *Una teoria della giustizia*, a livello internazionale); ed è così che nella posizione originaria di *secondo livello* le parti, secondo Rawls, sarebbero disposte a riconoscere otto principi di giustizia internazionale, tra cui: «I popoli hanno il dovere di assistere altri popoli che versano in condizioni sfavorevoli tali da impedire loro di avere un regime sociale e politico giusto o decente»²⁸. L'ultimo degli otto principi rappresenta ancora una volta l'applicazione del principio di differenza, ma questa volta a livello internazionale. Non solo.

Tale principio sarà indispensabile per mettersi d'accordo sugli altri principi che definiscono l'eguaglianza di base di tutti i popoli, e solo così le parti saranno in grado di formulare, secondo Rawls, anche linee guida per l'istituzione di varie organizzazioni per la cooperazione e di accordarsi su *standard* di equità negli scambi, nonché su alcune disposizioni per l'assistenza reciproca²⁹. Lo scenario internazionale, spiega Rawls, conosce società svantaggiate³⁰, e cioè «società le cui circostanze storiche, sociali ed economiche, rendono difficile, se non impossibile, l'instaurarsi di un regime bene ordinato, liberale o decente che sia»³¹. Nei

²⁸ J. Rawls, *Il diritto dei popoli*, Einaudi, Torino 2001, p. 16.

²⁹ Il progetto di una società mondiale di popoli liberi e decenti rientra in quella che Rawls denomina *utopia realistica*, in grado di riconciliarsi «con il nostro mondo sociale mostrandoci come sia possibile l'esistenza di una democrazia costituzionale ragionevolmente giusta». Del resto, conclude il filosofo: «Se una società dei popoli ragionevolmente giusta i cui membri subordinano il potere di cui dispongono al raggiungimento di scopi ragionevoli non si dimostrasse possibile, e gli esseri umani si rivelassero per lo più amorali, se non incurabilmente cinici ed egoisti, saremmo forse costretti a chiederci, con Kant, che valore mai abbia per gli esseri umani vivere su questa terra», *ibid.*, p. 171.

³⁰ Rawls, nella sua analisi, non prende in considerazione le radici storiche dello «svantaggio» di determinati popoli.

³¹ *Ibid.*, p. 120. Rawls sostiene che non esiste una definizione rigida di «decentza». In una nota, egli scrive: «Uso il termine «decente» per descrivere società non liberali le cui istituzioni di base soddisfano certe condizioni specificate di giusto e giustizia politici (incluso il diritto dei cittadini a svolgere un ruolo effettivo, per esempio attraverso associazioni o gruppi, nelle decisioni politiche) e in-

confronti di tali società, in base al diritto dei popoli, i “popoli bene ordinati” condividono un *dovere di assistenza*³². Tale dovere ha come fine favorire l’instaurazione di istituzioni giuste, o almeno decenti. *Per ottenere questo scopo, è la “cultura politica” ad avere “la massima importanza”, insieme alle tradizioni culturali, “all’industriosità” ed alle “virtù politiche” dei membri.* Un’abbondanza di risorse naturali non è necessaria, mentre la profusione di «aiuti finanziari è di solito indesiderabile»³³. D’altronde, per Rawls, «non esiste società al mondo – a eccezione di casi marginali – afflitta da una penuria di risorse tale da non poter diventare una società bene ordinata, qualora fosse organizzata e governata in modo ragionevole e razionale»³⁴. Di per sé «l’arbitrarietà della distribuzione delle risorse naturali non provoca difficoltà; dunque nella struttura di base della società dei popoli, una volta che il *dovere di assistenza* sia soddisfatto e tutti i popoli siano dotati di un governo liberale o decente operativo, non c’è più ragione di restringere il divario di ricchezza media fra i diversi popoli»³⁵.

Rawls è consapevole delle difficoltà d’applicazione di una simile prospettiva a livello internazionale (soprattutto considerando le diversità che caratterizzano i sistemi politici e culturali); tuttavia, in *Liberalismo Politico*, prova ad indicare un percorso per giungere ad una efficace cooperazione e ad una effettiva applicazione del *dovere di assistenza*:

una società democratica moderna non è caratterizzata soltanto da un pluralismo di dottrine religiose, filosofiche e morali comprensive, ma da un pluralismo di dottrine comprensive

ducono i loro cittadini a onorare un diritto ragionevolmente giusto per la società dei popoli», *ibid.*, p. 3, n. 2.

³² Dovere di assistenza che non può non discendere, dopo quanto detto, dal principio di differenza. Si potrebbe dire che, a livello internazionale, Rawls “traduce” il principio di differenza sotto forma di “dovere di assistenza”, che meglio si adatta al pluralismo di dottrine comprensive presenti sullo scenario internazionale.

³³ *Ibid.*, p. 147.

³⁴ *Ibid.*, pp. 148-149.

³⁵ *Ibid.*, p. 156.

incompatibili e tuttavia ragionevoli³⁶. Nessuna di queste dottrine è universalmente accettata dai cittadini; né c'è d'attendere che in un futuro prevedibile una di esse, oppure qualche altra dottrina ragionevole, sia mai affermata da tutti i cittadini, o da quasi tutti.

Il liberalismo politico³⁷ assume che, ai fini della politica, una

³⁶ Come lo stesso autore spiega: «le persone sono ragionevoli per un certo aspetto di base quando, fra uguali, sono disposte a proporre dei principi e dei criteri che facciano da equi termini di cooperazione e a rispettarli volontariamente, una volta sicure che anche gli altri faranno lo stesso. Esse ritengono inoltre che sia ragionevole per tutti accettare tali norme e che, di conseguenza, queste siano giustificabili anche per loro; e sono pronte a discutere gli equi termini proposti dagli altri. Il ragionevole è un elemento dell'idea di società come sistema di equa cooperazione, e la clausola che l'accettazione degli equi termini di questa cooperazione sia ragionevole per tutti rientra nell'idea di reciprocità a esso associata», J. Rawls, *Liberalismo politico*, Edizioni di Comunità, Milano 1994, p. 58.

La persona razionale, invece, persegue fini ed interessi specifici attraverso i mezzi più efficaci e, pur non avendo esclusivamente interessi egoistici, manca sicuramente del desiderio di impegnarsi in un'equa cooperazione. D'altro canto, l'agente ragionevole si distingue da quello semplicemente altruista in quanto egli, al di là dell'apertura all'altro, ha comunque interessi razionali che spera di soddisfare. L'autore sottolinea, dunque, come il ragionevole possa essere considerato "base" per l'apertura all'altro, per un agire orientato all'intesa: «è grazie al ragionevole che entriamo nel mondo pubblico degli altri, pronti a proporre o ad accettare, a seconda dei casi, principi ragionevoli che specifichino equi termini di cooperazione», *ibid.*, p. 109.

³⁷ «Fatto salvo il primato indiscusso di *Una teoria della giustizia* nell'opera rawlsiana, resta il fatto che il *Liberalismo politico* del 1993 è un'opera in cui appare una seconda e diversa giustificazione della teoria politica in un'età caratterizzata dal "fatto del pluralismo". Rawls era in realtà insoddisfatto delle esclusioni che, involontariamente, *Una teoria della giustizia* rischiava di procurare e ha presentato in *Liberalismo politico* una tesi teorica, a suo dire capace di includere, a certe condizioni, nello Stato liberaldemocratico quelli che liberaldemocratici non erano. Allo stesso modo, il libro del 1999 *Il diritto dei popoli* espande ancora il cerchio della tolleranza liberaldemocratica, fino a includere quei popoli che, pur non essendo propriamente liberaldemocratici, tuttavia rispettano i fondamentali diritti umani e altre importanti procedure democratiche. In questo modo, il cerchio si allarga ancora, e la visione liberaldemocratica finisce per estendersi fino a includere quanta più parte del mondo possibile», S. Maffettone, www.swif.uniba.it/lei/rassegna/0211271.htm. *Liberalismo politico* si propone infatti di rispondere alla seguente domanda:

pluralità di dottrine comprensive ragionevoli ma incompatibili sia il risultato normale dell'esercizio della ragione umana entro le libere istituzioni di un regime democratico costituzionale³⁸.

L'idea di democrazia assolve alla stessa funzione di principio fondativo cui assolve la fratellanza: sono gli sfondi etici necessari perché il racconto di Rawls funzioni.

Ponendosi come scopo, quindi, il raggiungimento della cooperazione sociale, Rawls ne identifica gli elementi essenziali: essa è guidata da regole e procedure pubblicamente riconosciute, presuppone un vantaggio razionale, ma soprattutto si basa su termini equi, cioè che ogni partecipante possa ragionevolmente accettare, a patto che tutti gli altri li accettino allo stesso modo. L'idea di cooperazione, dunque, è strettamente connessa a quella di reciprocità, sia a livello nazionale che internazionale. Possiamo così fare un altro passo in avanti: il principio di differenza è universale ma "incarnandosi" nelle relazioni assume di volta in volta forme e contenuti diversi. Infatti tale principio non incontra nelle diversità un limite o un vincolo, ma pare, per sua natura, si adatti alla "pluralità" grazie al concetto di "ragionevolezza".

Come si può notare il principio di differenza emerge attraverso un'analisi "mirata" delle principali opere di Rawls il quale, in *Una teoria della giustizia* delinea, a livello teorico, i "tratti essenziali" del principio di differenza; nel *Diritto dei popoli* prova ad allargare notevolmente l'ambito d'applicazione di tale principio (denominato «dovere di assistenza»), e infine in *Liberalismo politico* indica "il mezzo" attraverso il quale il principio può essere concretamente attuato (il «pluralismo ragionevole»)³⁹.

com'è possibile che una società libera e giusta perduri fatto salvo il pluralismo di dottrine filosofiche comprensive diverse e a volte incompatibili fra loro? La concezione della giustizia di Rawls non sostituisce i sistemi di valori e le dottrine comprensive come le religioni e le filosofie, piuttosto indica un metodo, basato, tuttavia, sull'assunzione di due metacriteri: l'idea di democrazia come sfondo istituzionale necessario e la fratellanza come metro compensativo della differenza.

³⁸ J. Rawls, *Liberalismo politico*, Edizioni di Comunità, Milano 1994, pp. 5-6.

³⁹ Il concetto di ragionevolezza è alla base della teoria di Rawls. Il

Possiamo affermare, ricapitolando, che il *principio di differenza*, compensato ed assorbito dal principio di fratellanza, è:

- universale;
- efficace/reciproco (nel senso che porta a giusti risultati e a vantaggi reciproci);
- politico (appartiene cioè alla sfera della giustizia politica in un processo aperto al divenire dell'economia e della politica stessa).

E... ancora suscettibile di fornire molti suoi contenuti e possibili campi d'applicazione.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Una teoria della giustizia, si fonda, come abbiamo visto, essenzialmente su due principi: quello di libertà e quello d'uguaglianza. Tuttavia, dopo quanto detto in precedenza, possiamo affermare che libertà ed uguaglianza sono integrati e completati da un terzo principio: quello di differenza, la cui compensazione è basata sull'attuazione del principio di fraternità.

L'impegno straordinario di Rawls è proprio questo: provare a pensare (in modo razionale) la fraternità all'interno delle istituzioni, non come elemento "esterno" ma piuttosto intrinseco ai processi politici stessi; vedendo in essa una tappa essenziale per raggiungere «mature libertà» e «solida uguaglianza», e riaprendo la riflessione sul trittico rivoluzionario e sul senso profondo che ha avuto e può avere per la filosofia politica. Introdurre inoltre l'idea di fraternità, come necessaria ed indispensabile per la realizzazione concreta dei due principi di giustizia, significa accreditarla in linea teorica e pratica come possibile categoria politica capace di

pluralismo ragionevole è una sua sfaccettatura e non trova quindi la sua prima teorizzazione in *Liberalismo politico*, tuttavia è in quest'opera che il concetto viene usato come mezzo per rendere effettiva una teoria della giustizia e in particolare per "applicare" il "principio di differenza".

influire sui processi politici di una società democratica fino a diventare determinante nelle relazioni politiche internazionali, per giungere ad una effettiva ed efficace cooperazione con «società ben ordinate» o «governi decenti» anche non democratici.

Ciò che manca a questo suo interessante percorso, tuttavia, è una adeguata fondazione di questo tema che, pur nella sua evidente importanza, finisce per rimanere appeso ad un condivisibile auspicio etico, filosoficamente non convincente.

Il linguaggio stesso di Rawls rivela una certa coscienza di questa carenza, nei modi indiretti in cui è condotta la sua discussione sulla fraternità.

Per questo, non capita in genere di vedere rubricata la sua opera all'interno del tema del "trittico" [...] lo stesso Rawls, d'altra parte, sembra spiegare la cosa, scrivendo che «nel confronto con quelle di libertà ed uguaglianza, l'idea di fraternità ha sempre avuto un ruolo secondario nella teoria della democrazia. La si pensa infatti come un concetto meno specificamente politico degli altri, perché non definisce di per sé alcuno dei diritti democratici, ma include piuttosto certi atteggiamenti mentali e certe linee di condotta senza le quali perderemmo di vista i valori espressi da questi diritti»⁴⁰; come si vede, le parole di Rawls non diminuiscono l'importanza della fraternità [...] ma conclude, «non esprime alcun requisito definitivo». Ecco allora che Rawls conia una diversa terminologia e intraprende il difficile processo di costruzione e definizione dei principi di giustizia⁴¹.

Non solo.

L'idea essenziale di Rawls, che ha dato tanta attualità alla sua opera, è di immaginarsi uno stato, non nel senso di un sistema politico, ma di una situazione umana, in cui l'egoismo razionale porta a principi della giustizia [...] Rawls è riuscito

⁴⁰ J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., p. 101.

⁴¹ Cf. A.M. Baggio, *Il principio dimenticato*, cit., p. 15.

a immaginarsi una situazione nella quale l'interesse razionale porta ai risultati della giustizia. Questo ha reso la sua opera interessante per vari strati del mondo intellettuale ⁴².

L'idea di fraternità si presenta, in quest'ottica, come un mezzo indispensabile per colmare una carenza "relazionale" propria dell'egoismo ⁴³, per compensare, appunto, la differenza che da esso può scaturire. Tuttavia rimane da esaudire la domanda: perché è il legame fraterno quello che può "colmare la differenza" ⁴⁴?

Un'ultima considerazione.

Precedentemente abbiamo accennato, sia nel testo che nelle note, al significato del "ragionevole", indicandone l'importanza fondativa che ha per il pensiero di Rawls. Rawls, infatti, cerca traduzioni ulteriori ad un concetto di ragione approfondito, nei suoi limiti e nelle sue possibilità, da Kant, per approdare, evitando una valutazione troppo rigidamente normativa sui limiti e le capacità della razionalità umana, ad una teoria politica meno onerosa e più estesa. Ora, il principio di differenza – come altri passaggi importanti della teoria di Rawls – può trovare una sua collocazione ed una conseguente interpretazione se messo in relazione con la categoria della "ragionevolezza". Usando questa categoria si potrebbe ad esempio dire che la fraternità è ragionevole e in quanto tale può essere ragionevolmente accettata. Il ragionevole, in tal modo, tenderebbe a garantire una più ampia accettazione della fraternità, lasciandola tuttavia, nella sua essenza, inspiegata;

⁴² Vittorio Hosle, *La giustizia secondo Rawls*, www.emsf.rai.it.

⁴³ Egoismo che nasce «per il fatto che gli uomini non sono indifferenti al modo in cui vengono ripartiti i maggiori benefici prodotti dalla loro collaborazione, e ne preferiscono una quota maggiore piuttosto che una minore allo scopo di raggiungere i propri obiettivi», J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., p. 133.

⁴⁴ E soprattutto: perché possiamo considerarci fratelli? In quanto creature di Dio? Oppure in quanto figli degli stessi genitori? O perché accumulati da una natura razionale? O ancora, in quanto siamo esseri liberi (come pensa Kant), cioè significa essere fratelli per origine (una fraternità, dunque, "ricevuta")? O perché mossi da comuni obiettivi e alla ricerca dell'ottenimento degli stessi beni (una fraternità, questa, volontaria e legata ad uno scopo)? Per un approfondimento: F. Viola, *La fraternità nel bene comune*, http://www.unipa.it/~viola/Fraternita_e_bene.pdf.

anche il “ragionevole”, così, pur essendo un concetto affascinante negli anni nostri caratterizzati dal “fatto del pluralismo”, non pare sufficiente a dare, all’argomento del legame fraterno, adeguata fondazione filosofica. In conclusione, quindi, pur indicando possibili caratteristiche del principio di fraternità (politico, universale, efficace/reciproco), il legame fraterno rimane, nella trattazione “indiretta” che Rawls ne fa, non sufficientemente approfondito e dunque tutto da scoprire, nelle sue altre possibili declinazioni politiche ma ancor prima nel suo significato autentico.

SUMMARY

In his book A Theory of Justice published in 1971, J. Rawls associates his difference principle with the concept of fraternity, drawing attention to the revolutionary triplet of 1789, “Liberty, equality, fraternity”. Through the difference principle Rawls attempts to think rationally about fraternity, seeing it as something intrinsic to political processes, rather than “external” to them. The author traces the evolution of this important work by looking at two more important texts by Rawls: The Law of Peoples and Political Liberalism. In the light of this investigation, the “indirect” treatment of the principle of fraternity developed by Rawls is highly stimulating and helps to underline the importance of the principle, yet it fails to give it an adequate theoretical foundation.